

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulante	5100
Vigili urbani	67991
Soccorso stradale	115
Sangue	4956375-7575893
Centro antivenerei	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	
Ospedali	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306227
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221688
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
47498	
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769938
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3574
3574-4994-3875-4984-8433	
Coop auto:	
Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Reti. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comuna di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concertati)	4748954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
Citycross	861652/8440890
Avis (autoleggio)	47011
Herze (autoleggio)	547991
Bicolineggi	6543394
Collalti (bicli)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



Talenti perduti del comico made in Italy

MARCO CAPORALI

È iniziato domenica con cinque esponenti d'eccezione il concorso «Riso in Italy» a Spaziozero. Peccato che i magnifici rivali abbiano perso tutti nella prima manche, a vantaggio degli unici due che sembravano destinati a mestieri più seriosi. Colpa di un meccanismo che lascia perplessi, delegando a un'esigua pattuglia di pubblico l'onere di inviare in finalissima (domani alle 21,30) i presunti migliori di ciascuna serata. A presiedere la sorte è il prestigiatore e presentatore imbambola astanti Scimemi, che con folla parrucca invita una sorella Bandiera bendata a prelevare da un canestro una lettera corrispondente a una fila di pubblico. La giuria così designata esprime una preferenza ogni tre candidati, e i singoli o duetti raccoglitori del maggior numero di consensi si siederanno nella finale, dove ad attendere è a giudicarli sarà una commissione di autentici *vip*. Le alternanze si riducono a due: o i votanti allineati erano amici dei prescelti o la loro mente era del tutto ottenebrata dalla volgarità televisiva. Preferibile sarebbe stata una votazione collettiva per alzata di mano, almeno a giudicare dai boati e fischi che hanno accolto domenica sera la povera Marisa Falbo, in realtà meno priva di personalità dell'altro vincente Dario Cassini (brutta copia di Gioele Dix), e dagli applausi riservati agli estrosi palleggiatori Bellamio e Musico, al mimo futuri-

sta Matteo Belli, ai ben assortiti fratelli Capitonni. Tale divario tra meriti e allori ha indotto i promotori del festival a istituire un inedito «premio Spaziozero», perché garrigoso nella finalissima (in apposta sezione) anche quei comici di qualità che siano stati ingiustamente respinti. Così i suddetti assi del riso, pur esclusi dall'Oscar Totò, compariranno domani sul palco alla presenza dei vari Albertazzi, Squarizza, Lizzani, Staino, Wertmuller, Gannel, Degli Espositi, D'Agostino etc. forse più spassionati ed attenti dei «giudici popolari». Di nuovo sulla scena Matteo Belli potrà identificarsi coi suoi oggetti e animali, diventare cavatappi e diecimila lire da infilarsi nel distributore, o assumere le sembianze del pollo con volto impassibile e mosse calibrate, da scienziato dell'imitazione stravagante e desueta. I fratelli Capitonni si iberneranno nel refrigerio della questione meridionale, e Bellamio e Musico in macherionico anglofono replicheranno la parodia di sportivi e forsennati amiconi del pallaggio. Più equa, in assenza di originali talenti, la seconda serata ha inviato in finale Pino Campagna, dal repertorio efficcace ma logoro, e il chiamista Maurizio De La Vallée, con la buona trovata del cantante invisibile. Fuori concorso domestica, Alfonso Mostacci del leggendario Duo Thomas si è scatenato nei panni di un cervello elettronico.

La 5ª edizione del Festival da oggi nel piccolo centro del Frusinate Atina, jazz e doppi giochi

PIERO GIGLI

Atina jazz, anno quinto. Nel piccolo paese del frusinate, l'antica «città dei Volsci» nella leggenda fondata da Saturno, da oggi e per 4 giorni giunge una ondata di jazz che un po' travolge e un po' incuriosisce i paesani. La rassegna è sempre nelle salde mani di Paolo Damiani, direttore artistico assai eclettico che ama più di ogni altra cosa sorprendere, stupire e trasgredire. Quest'anno ha chiamato il Festival «Double voices». L'edizione del 1988 ruotava attorno ad «Errori giusti». Il gioco del doppio, l'esplorazione dell'ambiguità, i percorsi del dialogo (vocale e strumentale) erano temi troppo azzeccati ed accoglienti per non reclamare una nuova indagine o, magari, qualche ulteriore, devastante «rovistamento». E si aggiunge: Atina jazz ha voluto ribadire i sentieri progettuali dell'89, allestendo un cartello-

ne ricco e sorprendente che si candida a brillare per coerenza ed originalità nel mesto panorama propositivo del festival jazz dello «stivale». Ecco, qui la direzione artistica eccede: il festival che ha organizzato è dignitoso e certo non sfigura con gli altri (salvo rare eccezioni) che imperversano in Italia

di questi tempi. Ma forse di jazz occorrerà parlare (ed agire) in maniera radicalmente diversa, capendone lo «stato di salute», gli sviluppi, e soprattutto gli avvilenti sentieri mercificanti (e mercificanti) in cui l'establishment lo ha in larga misura spinto.

Ma veniamo alla musica di

oggi: nella raccolta piazzetta del paese le prime note saranno di Mike Stern-Bob Berg Band, più Dennis Chambers e Lincoln Goines per inscenare refrigeranti fusioni elettroacustiche. Stern (chitarra) e Berg (sax) sono due ex devianisti di lusso che si sono messi insieme qualche tempo fa: una

«combinazione» che ha funzionato alla perfezione, soprattutto in tournée. Entrambi i musicisti sono passati sotto gli effetti della rivoluzione *free* che di quella elettronica, anche se hanno mantenuto solide radici nella tradizione moderna: così influenzati offrono oggi una forte miscela di jazz puro, funky e rock con spinte verso plausibili ricerche sonore. Stasera sul palco saliranno anche gli irrequieti «Guitar Madness» e il «D.D. Quintet», gruppo vocale di fresca costituzione, ideato dalla pianista e compositrice Paola Crisigiovanni.

Domani sarà il «piatto forte» offerto dalla Band di Mike Brecker, robusto sassofonista americano già co-leader degli «Steps Ahead». Poi Nicola Arigliano, simpatico cantante jazz che ormai da qualche anno oltre in compagnia di Vanucci, Moriconi e Muscati un vasto e godibile repertorio di standards. Il terzo giorno è del trio di Bill Frisell, chitarrista americano con i più recenti meriti guadagnati a fianco di Lovano e Motian. Poi Driscoll, Baron e il contrabbassista Vitous: prima con l'onchstra da camera Respighi, quindi in seguito. Chiudono sabato la celebre «Bob Stewart and the First Line Band» e Damiani con «Double mirror», composizione originale «concertata» con Reselger, Trovesi, Cohen, Vitous, Rea, De Vito, Gatto e Maras.



Mike Stern e Bob Berg; a sin. Matteo Belli protagonista di «Riso in Italy»; sotto William Hurt nel film «Dentro la notizia»



Cineporto, luogo d'approdo per gli assetati di immagini

SANDRO MAURO

Un pezzo di pellicola piantato su una fetta di coccone, questo il marchio di fabbrica del Cineporto (via Antonio di S. Giuliano, tra Ponte Milvio e la Farnesina), unica polpa residua di una programmazione cinematografica, quella estiva di Roma, ormai ridotta all'osso. Strozziato tra chiusure estive e il clima torrido delle sale prive di aria condizionata, il cinema guarda all'estero e inevitabilmente piange se stesso, memore di Maszenzo, quella «storica» del Colosseo e del Circo Massimo, ormai lontana come una trascorsa età dell'oro e come tale rimpianta.

Ben venga allora, nelle secche dell'estate mondiale, questo Cineporto, nome simbolo per un ideale luogo di approdo per naufraghi assetati di immagini e Ponentino, approntato dall'associazione culturale omonima e patrocinato dall'assessorato alla cultura e dall'opera universitaria Idisu. Si tratta in pratica dell'unico luogo all'aperto, assieme all'arena Tiziano, destinato a una programmazione di film non episodica che abbracci tutta la

stagione calda.

Giunto alla sua terza edizione il Cineporto propone, fino ai primi giorni di settembre, due film a sera, intervallati da un appuntamento musicale nell'attiguo spazio dotato tra l'altro di ristorante e bar. Il film in prima serata (21.45), godibili in un'arena di circa duemila posti in grado di garantire un'ottima qualità della proiezione, sono per lo più pellicole degli ultimi anni difficilmente riconducibili ad un comun denominatore di genere o nazionalità. Stasera c'è «Dentro la notizia» (1968) di J.L. Brooks con Hurt e Hunter, mentre per i prossimi giorni meritano una segnalazione «Wall Street» (1987) di Oliver Stone, in programma domani, ed in seguito «3 uomini e una culla» di Coline Serrau e lo scoppicante, caustico «Donne sull'orlo di una crisi di nervi» dello spagnolo Almodovar fissi rispettivamente per sabato e domenica. Spiccano, tra l'altro, quattro anteprime di altrettanti film neozelandesi previste dal 7 all'11 agosto.

Ma la parte più ghiotta della rassegna è forse costituita

dalle visioni notturne (alle 0.30) tutt'oggi confinate, per i soliti motivi di disturbo della quiete pubblica, in una saletta, non proprio frequentissima, collocata alle spalle dello schermo grande. Anche questi film sono destinati però, non appena sciolto il nodo «rumoristico», a venir visti all'aperto ed in condizioni di proiezione che rendano giustizia a pellicole quasi tutte pescate, anche grazie alla diretta collaborazione con il Fantafestival, in un ambito che va dalla fantascienza all'horror, dal monster movie all'fantasy.

Sicuramente notevoli i due film in programma oggi e domani: rispettivamente «Storie di fantasmi cinesi» (1987) film già vincitore di un fantafestival, e «Il pianeta proibito» (1956) di F. MacLeod, vera pietra miliare del cinema di fantascienza. Al Cineporto è comunque disponibile l'intero programma delle proiezioni. Pure da segnalare è uno spazio video, in via di allestimento, in cui si potranno visionare in cuffia, scegliendo da un catalogo che si prospetta ben pasciuto, film, videoclip e qualche rarità. Il biglietto di ingresso costa 7000 lire.

Soliti finalisti a caccia dell'oro di Fondi

I nomi dei finalisti del XVI premio Fondi-La Pastora, selezionati tra 127 partecipanti al concorso, per un'opera teatrale inedita, sono stati resi noti dalla giuria, composta da Alberto Bevilacqua, Elsa De Giordano, Franco Portone, Giuseppe Purificato, Guido Ruggiero, Ettore Zoccaro. Il 21 luglio alle ore 21, nello spazio del festival del Teatro Italiano nel piazzale delle Benedettine, il sindaco Bruno Di Manno congederà al vincitore il premio di dodici milioni messo in palio dal comune di Fondi.

I finalisti sono Umberto Montanari («Le voci della solitudine»), Giorgio Manacorda («Il luogo tenente del diavolo»), Edoardo Erba («Porco selvatici»), Franco Cordelli («Pessimi custodi»), Ghigo De Chiara («Uomo in mare»). I premi «Protagonisti», riconosciuti per quanti hanno promosso la drammaturgia italiana contemporanea, saranno assegnati (sempre nella serata del 21) a Raf Vallone, Ugo Ronfani, Vittorio Gionina, Magda Mercatelli, Ileana Ghione, Casa Ricordi (Prosa), Asti Teatro, Maurizio Giannusso, Bruno Grieco, Bruno D'Alessandro, Tito Schipa J. La cerimonia si concluderà al «Fondi Holiday Camp». Il 22 luglio andrà in scena «Venice, California» di Renato Giordano, ad apertura della decima edizione del festival del Teatro Italiano, presente quest'anno anche a Terracina per la rassegna nazionale «Satyrical». □ (Ma. Ca.)

Arte, valore d'uso della contemporaneità

ENRICO GALLIAN

Contemporanea. Valore d'uso della contemporaneità dell'arte contemporanea. A tratti si coglie girando per gallerie, palazzi, complessi monumentali più che frullori e osservatori di avvenimenti o eventi artistici di essere trattati come persone consumanti l'arte. Quando sarebbe meglio semmai «sensienti» oppure «uditorvedenti».

Dissenziati oppure sensiti globalmente. Questo se avviene o avveniva era pura utopia. Naturalmente dell'arte quella vera nessuno se ne è mai servito. E' stata usata come supporto o veicolo da e per il potere a suo uso e gloria.

Quando è stata definita Impressionista la pittura francese dell'Ottocento sconvolse il rapporto fruitore - artista. Quando agli inizi del Novecento si fece tutto in arte le intenzioni erano rivolte a capovolgere o addirittura a sconvolge-

re totalmente quello che si interpretava fra l'opera d'arte e il pubblico. Cosa si voleva da lui.

Acquistare acquistava nulla però in fondo divulgava, ma malgrado, la devastante attualità dell'opera d'arte trasgressiva. Contemporaneo comincia dall'Impressionismo da quel preciso momento comincia un nuovo modo di vedere e di sentire ma solo per gli artisti promotori di quella rivoluzione. Sempre che ci abbiano pensato a rivoluzionare qualcosa. I pittori non hanno forse mai pensato di rivoluzionare qualcosa del potere semmai hanno cercato di contrastare la pittura precedente e i suoi contorni. Contorni di paesaggio, natura morta, di nudo, di celebrativo storico, d'intemi con vista e senza.

Per poter essere contemporanei sarebbe ora che si mettesse da parte questa che risulta un'illusione e cominciare a pensare cosa si effettivamente l'arte o il rapporto fra opera d'arte e fruitore. Altrimenti si rischia come si è rischiato finora la tautologia o che è peggio, l'assenza di idee. Fare come stanno facendo ora galleristi, mercanti e critici a chi ne sa di più sugli stili e le mode è solo ed esclusivamente cecità dipendente dal reale loro problema che è solo e unicamente il mercato.

Un progetto di fondazione dell'arte non può non prescindere dalla lingua del mercato, e dalla cancellazione dell'opera come evasione. Evasione e mercato si compenetrano. Sono la stessa cosa. L'opera si acquista per essere invitati, acclamati e invidiati. E oltre.

La bellezza e l'utilità di un'opera d'arte è stabilita dal prezzo di mercato. Adesso è tutto più difficile da comprendere ma è anche più doveroso tagliare la corda e fare in modo che tutto ridiventasse tabula rasa.

Almeno sapere con più precisione quando un'opera d'arte è artigianato o qualcosa d'altro. O se comunque si possa tornare a respirare aria d'arte nuova o la solita frittata e rifritta ricerca dello stile e della moda retrò.

In realtà la stagione romana delle mostre d'arte è terminata. Tutto quello che è accaduto a parte alcune grandi manifestazioni tenutesi alla Galleria nazionale d'arte moderna e qualche altra sporadica esposizione di qua e di là dal mare romano, il resto si è rivelato di ordinaria amministrazione.

Agli inizi degli anni Ottanta per gallerie giravano a gruppi, capitanati da critici più o meno importanti, artisti per conquistare un posto alle pareti. I critici teorizzavano, i galleristi facevano finta di ascoltare e i pittori facevano finta di dipingere. Sbatteamento di porte ferree, urla, strepito di anta d'uscio, scalpaccio di pennelli sull'asfalto infuocato e i gruppi si stabilirono in base alla solvi-

bilità di mercato dello stesso artista imposto. Succederà anche per questi anni Novanta. Intanto i mercanti hanno da smaltire i gloriosi anni Sessanta e poi si dirigeranno verso i «nuovi» e poi i «nuovissimi» che si stanno già consorzio come i loro predecessori degli anni Ottanta.

E' la legge della circolarità dei beni d'arte. Si potrebbe dire e pensare che è sempre stato così a parte alcuni periodi storici dove si pensava ad altro e si conquistava giorno dopo giorno l'idea di migliorare anche l'arte. Arte di massa, arte al servizio delle masse, arte d'élite e l'arte per l'arte. Poi improvvisamente tutto è confluito nella perdizione del mercato. O è sempre stato così.

E nessuno se n'era accorto; e nessuno faceva nulla per arrestare questa conflazione. Che anzi sotto rincaravano la dose acquistando e reinvestendo: tutto per l'arte.